

Comunicare il Vangelo in una diocesi che cambia

Giulio Madeddu

La Conferenza episcopale italiana nel 2001 propose gli orientamenti pastorali del primo decennio del nuovo secolo con un titolo che era una vera e propria esortazione: «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». Il tema della comunicazione, in tutti i suoi molteplici aspetti, entrò dentro la pianificazione del cammino ecclesiale della nostra chiesa nazionale e sfociò in un altro fondamentale documento: «Comunicazione e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa».

Erano i primi passi verso un nuovo modo di vivere la comunicazione non solo nella Chiesa ma innanzitutto nell'ampio panorama di un mondo sempre più globalizzato. Proprio negli ultimi anni di quel decennio, grazie alle crescenti potenzialità della rete, si diffuse l'interazione attraverso i social media che trasformarono ogni singolo utente da fruitore comunicativo ad un vero e proprio operatore della comunicazione, con tutte le potenzialità e i limiti che questo, ancora oggi, potrebbe comportare.

Sono trascorsi vent'anni. Un tempo lungo e ricco di ulteriori trasformazioni culturali, sociali e comunicative. Due decenni nei quali anche la Chiesa non ha esitato a sperimentare e a valorizzare quanto di nuovo poteva essere utilizzato nel suo impegno di evangelizzazione e di animazione della comunità. E papa Francesco, al termine di questo percorso ventennale, nel suo messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni propone due elementi molto significativi, soprattutto per comprendere la realtà comunicativa messa in atto nella comunità ecclesiale.

In un passo del suo messaggio possiamo facilmente cogliere questi due aspetti: «La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più "consumare le suole delle scarpe", senza incontrare persone per cercare storie o veri-

care de visu certe situazioni. Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante



le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti ad una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi».

Il primo elemento è la «crisi dell'editoria», esplicitamente richiamata dalle parole del Pontefice. In un tempo di profondi mutamenti le crisi sono sempre inevitabili, ma anche necessarie, perché stimolano il superamento di visioni nostalgiche e radicate nel passato per programmare e vivere più efficacemente il futuro. Oggi i media, anche quelli ecclesiali, devono essere pronti a compiere un salto decisivo verso una modalità comunicativa che sappia valorizzare le molteplici possibilità che, soprattutto la rete, mette a disposizione. L'attuale contesto ci sta facendo sempre più comprendere che i media sono efficaci se instaurano tra loro una circolarità divulgativa, creando forme di sinergie ormai imprescindibili. L'azione comunicativa, oggi, non può fare a meno della "multicanalità", cioè della valorizzazione di tutto quell'ampio spettro di mezzi di diffusione: stampa classica, radio, siti internet, social media, tv e produzioni video. Ma il passo ancora più importante è stabilire una nuova gerarchia tra questi canali a di-

sposizione. È ormai assodato che la stampa classica ha cessato di essere il «sovrano assoluto» della comunicazione, tanto più se si dovesse tener fuori da altri circuiti ormai pervasivi e, in primis, dalla rete internet.

Ma veniamo, concludendo, al secondo elemento della riflessione di Francesco. La comunicazione è veramente sempre nuova ed efficace non tanto e non solo per l'aggiornamento tecnologico dei mezzi, seppur necessario, ma per quella capacità di entrare come operatori della comunicazione dentro la storia vera delle persone, «consumando le scarpe» e «verificando de visu» i contenuti da divulgare. E questa è una «non-novità» per un giornalista o per qualsiasi addetto a un servizio di informazione che, per essere veramente e onestamente tale, non potrà mai rinunciare a questo stile di lavoro.

Dal messaggio del Pontefice deriva uno stimolo fondamentale anche per il percorso di rinnovamento comunicativo nella nostra chiesa diocesana che ormai i tempi impongono.

Direttore Ufficio diocesano
Comunicazioni sociali

©Riproduzione riservata

In evidenza

2

Una comunicazione di pace

Parla padre Enzo Fortunato, direttore della sala Stampa del Sacro Convento umbro, fautore della Carta di Assisi



Territori

3

San Paolo: 60 anni di fede a Fonsarda

La parrocchia salesiana taglia l'importante traguardo. La voce di chi collabora fin dalla nascita. L'oratorio al centro delle attività



Diocesi

5

È scomparso don Salvatore Schirru

Nativo di Serramanna per oltre 25 anni sacerdote fidei donum. Don Giuseppe Spiga traccia un ricordo del prete suo compaesano



Chiesa Sarda

9

Vescovi sardi pellegrini ad Assisi

Ad ottobre una delegazione sarà nella città umbra per donare l'olio della lampada, che arde sulla tomba di San Francesco.



Regione

10

Nel 2020 persi troppi posti di lavoro

Sono i più giovani ad aver pagato il prezzo più alto in termini occupazionali. Formazione professionale per la ripartenza



Il «giudice ragazzino» è beato

Ucciso in odio alla fede. È stato riconosciuto il martirio del giudice Rosario Livatino, che domenica scorsa, 9 maggio, è stato proclamato beato nella Cattedrale di Agrigento.

Una data non casuale: lo stesso giorno, ma del 1993, Giovanni Paolo II, nella Valle dei Templi, rivolse il suo invito perentorio ai mafiosi: «Convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!».

Il giudice Rosario Livatino non era molto conosciuto, ad eccezione dei suoi aguzzini: lavorava al Tribunale di Agrigento e trascorreva le sue giornate tra polverosi fascicoli, occupandosi prevalentemente di sequestri e confische di beni sottratti ai mafiosi. Questo però determinò la condanna a morte decretata dagli uomini della «Stidda», l'organizzazione mafiosa agrigentina, quattro dei quali poi condannati all'ergastolo.

Il decreto della Congregazione delle Cause dei Santi, avuta l'autorizzazione di papa Francesco, è stato pubblicato il 22 dicembre dello scorso anno, mentre la memoria liturgica del nuovo beato è stata fissata per il 29 ottobre.





LA FIRMA DELLA CARTA DI ASSISI

Carta di Assisi: le parole non sono pietre

Padre Enzo Fortunato è direttore della Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi, tra gli ideatori della Carta

DI ROBERTO COMPARETTI

«Le parole non sono pietre». È il sottotitolo della «Carta di Assisi», il documento pubblicato il 3 maggio del 2019, un manifesto firmato da giornalisti, rappresentanti di associazioni, esponenti religiosi e cittadini, a salvaguardia della buona informazione e del linguaggio improntato al rispetto,

alla veridicità ed alla responsabilità. La genesi l'ha spiegata padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa del Convento di Assisi. «La carta di Assisi - dice - nasce da una consapevolezza significativa e strutturale. Significativa perché ci accorgiamo ogni giorno come con le nostre parole avveleniamo il clima che gli altri devono respirare». «Strutturale invece - prosegue il religioso - perché San Francesco è stato uno dei primi divulgatori dell'annuncio evangelico, attraverso un nuovo linguaggio che ha portato la Chiesa dal latino, incomprensibile per molti, alla lingua «volgare», del popolo nelle piazze». Nel 2019 è stata pubblicata una ricerca sulla comunicazione dell'U-

niversità di Urbino, dalla quale risulta che il 70% degli italiani si informa su internet. Se i media cosiddetti «mainstream» fanno i conti con una credibilità perduta e tentano di riaffermare il proprio ruolo, gli operatori della comunicazione (giornalisti della carta stampata, giornalisti online e blogger) hanno il dovere morale e deontologico di abbracciare una nuova etica dell'informazione. Da qui la necessità di dare un nuovo respiro alla professione giornalistica, capace di tener conto anche delle indicazioni che offrono la Carta e il decalogo che la compone. Il primo punto del decalogo di Assisi richiama certamente un principio di reciprocità, presente non

solo nel cristianesimo ma in tutte le religioni: «Non scrivere degli altri quello che non vorresti fosse scritto per te», un punto controverso, certo, ma essenziale alla luce dei tre criteri cardine sui quali dare conto della notizia: verità dei fatti, pertinenza e soprattutto continenza. Quella che la Carta di Assisi auspica è un'informazione «che abbia come unica stella polare la verità - sottolinea ancora padre Fortunato - che sia una scia luminosa nelle tenebre delle fake news, che sappia far uscire gli utenti dalle proprie camere dell'eco. Le persone hanno bisogno di fidarsi e il fatto che, sempre secondo la ricerca, la maggior parte degli intervistati creda più a blog e motori di ricerca (62%) che ai giornalisti di carta stampata, radio e TV (48%), la dice lunga sul cortocircuito informativo che si è venuto a creare negli ultimi anni».

I punti 3 e 4 della carta indicano una particolare attenzione alle categorie più fragili: i deboli, quelli senza voce, spesso privi di interlocutori e quando li hanno non sempre rispettano le loro diversità e differenze.

Altro punto della Carta l'aspetto non secondario dei numeri, dietro ai quali ci sono sempre persone. «Quando scrivi - recita il quarto punto - ricorda sempre di integrare le opinioni con tutti i dati utili a una corretta informazione».

Sensibilità diverse quella che hanno indicato una via d'uscita per una «comunicazione - conclude il padre Enzo Fortunato - capace di portare attenzione sulle periferie del mondo, onestà nel non temere di dare una rettifica, responsabile nell'uso delle parole e nel ripudio dell'«hate speech», autorevole nel presidiare la rete in modo credibile e nuova nella sua attitudine di portare il messaggio dalle piazze alle nuove agorà».

©Riproduzione riservata

La TV è pubblica non è succursale del proprio account social

A distanza di diversi giorni sembra non essersi ancora sopita la polemica innescata al concerto del 1 maggio. Al di là delle fazioni pro o contro che si sono generate, resta il difetto di comunicazione che si è manifestato in quella sede. Come è noto l'appuntamento musicale va in onda sulla TV pubblica, le cui trasmissioni hanno regole ben precise: esiste un palinsesto e una linea editoriale, fatta di scelte su contenuti e modalità di trasmissione, a carico di persone che hanno il compito di far rispettare le regole che governano la gestione del mezzo televisivo, un po' come i tutori dell'ordine pubblico vigilano sul rispetto delle regole di circolazione in strada. Non si possono perciò ricevere informazioni corrette da chi vuol usare il mezzo pubblico come la propria pagina social: un conto è operare sul proprio account, dal quale si possono spacciare per verità idee personali, un altro è farlo su una rete pubblica, dove, al contrario dei social media, il contraddittorio è regola e i monologhi sono eccezioni.

R. C.

©Riproduzione riservata



I sospetti senza prove producono diffamazione

Troppo spesso sulle indagini giudiziarie si innescano nefasti corto circuiti mediatici

Negli ultimi giorni si è fatta molto aspra la polemica intorno al presunto corto circuito tra una parte della magistratura e il sistema informativo. Da oltre 30 anni si discute intorno alle modalità con le quali i media raccontano le vicende di cronaca giudiziaria. Non ultime quelle che interessano uomini di Chiesa. Ogni qualvolta c'è di mezzo un prelati sembra che la sentenza sia già stata emessa, prima ancora che le indagini siano concluse e i giudici siano arrivati al terzo grado di giudizio. È bene ricordare che fin a quel momento esiste la presunzione di innocenza. Così è accaduto al cardinale Pell: rientrato in Australia è stato arrestato e processato, per poi essere assolto. Stessa cosa sta accadendo con il cardinale Angelo Becciu, dopo un'inchiesta della magistratura vaticana ancora in corso, per una compravendita immobiliare. Una vicenda tutta da chiarire, che però mediaticamente prosegue, senza che ci siano elementi sostanzialmente validi, tanto che la stessa diocesi di Ozieri ha preso posizione in relazione ad alcune tesi proposte in trasmissioni televisive. La stessa risposta della Santa Sede alla presunte verità propugnate in TV, è la conferma che se si confezionano teorie preconcepite il rischio è di generare solo corto circuiti mediatici.

R. C.

©Riproduzione riservata



UN AULA DI TRIBUNALE

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Furio Casini,
Davide Loi, Carla Picciau.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Davide Meloni, Giulio Madeddu,
Roberto Piredda, Giuseppe Spiga,
Bruno Guiotto, Matteo Vinti,
Fabio Figus, Marialaura Pili,
Maurizio Orrù, Luisanna Usai,
Alberto Macis, Emanuele Boi.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica

o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Monsignor Cogoni 9
09121 Cagliari.

Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:

segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 12 maggio 2021

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



LA PARROCCHIA DI SAN PAOLO CELEBRA 60 ANNI DALLA NASCITA

Camminare sulla terra abitando col cuore il Cielo

La parrocchia di San Paolo in Cagliari, da sempre affidata ai salesiani, ad oggi conta ben sei sacerdoti che animano la cura spirituale della comunità parrocchiale. In strettissima collaborazione con i laici, all'interno della CEP, Comunità Educativa Pastorale, prende vita il progetto pastorale, che investe ogni ambito della parrocchia in uno sforzo comune di crescita nella fede e nella testimonianza sul territorio. Le Commissioni, naturali strumenti della CEP, si occupano di rendere concreti gli obiettivi scelti.

Prima fra tutte la commissione della carità, vede un validissimo Centro d'ascolto, attivo sul territorio parrocchiale, sostenere circa cinquanta famiglie, con la distribuzione mensile di viveri, ma anche con sostegno psicologico accurato, e una attenzione e

una cura verso tutte le necessità delle persone fragili che ad essa si rivolgono.

La commissione pastorale giovanile e catechesi ha un compito centrale all'interno della parrocchia, i giovani occupano infatti un posto speciale nel cuore della comunità salesiana. L'Oratorio, cuore pulsante dell'opera salesiana, accoglie tradizionalmente centinaia di giovani della città. Il cortile è luogo di incontro, di crescita umana e spirituale, in cui giocare in allegria e incontrare sacerdoti, dei giovanissimi animatori, famiglie e allenatori. È sostegno alle famiglie col doposcuola gratuito.

Il centro catechistico, che accoglie circa 400 tra bambini e ragazzi provenienti da tutto l'hinterland, è impegnato in una profonda trasformazione della catechesi dell'Iniziazione Cri-

stiana. Sensibile ai richiami dei vescovi, ha preso coscienza che il «catechismo» deve comprendere un coinvolgimento attivo di tutta la famiglia, primi catechisti sono infatti i genitori. Il progetto vede, in un primo momento i genitori destinatari di un primo annuncio, e poi interpreti essi stessi nel comunicare i contenuti ai loro figli. La comunità catechistica guida e sostiene il cammino delle famiglie durante tutto il percorso. Nel cuore del progetto pastorale parrocchiale un posto privilegiato è occupato dai CGS: Black Soul, Mosaico e Phoenix che, fedeli alla tradizione salesiana, attirano tanti di giovani con la passione per il teatro e la musica. Da più di trenta anni fiore all'occhiello della parrocchia, portano in scena e nelle piazze spettacoli e concerti curatissimi, animano le messe domenicali e ogni even-



UNA RECENTE CELEBRAZIONE CON L'ARCIVESCOVO

to che ne richieda l'intervento. Notevole è l'apporto all'ormai tradizionale Via Crucis vivente, che ogni anno vede impegnata tutta la parrocchia nell'interpretazione e nella Messa in opera della Sacra rappresentazione. Anche il Presepe vivente rientra nella prospettiva di coinvolgere tutta la comunità dai bambini, ragazzi, giovani e le diverse famiglie.

Celebrare il sessantesimo della nostra parrocchia è sicuramente un momento importante per dire grazie a tutti coloro che in

diverso modo hanno cercato di seminare i semi dell'Amore di Dio, costruendo negli anni un ambiente ricco di esperienze che hanno lasciato e continueranno a lasciare nel cuore la gioia di aver incontrato Gesù. Il sessantesimo, oltre che un traguardo, è anche la linea di una nuova partenza dove per dirla alla Don Bosco siamo invitati a camminare sulla terra abitando col cuore il Cielo.

La Comunità Educativa Pastorale - San Paolo

©Riproduzione riservata

Una comunità da sempre accogliente

Il racconto della vita parrocchiale: dai tempi dell'asilo alla chiesa

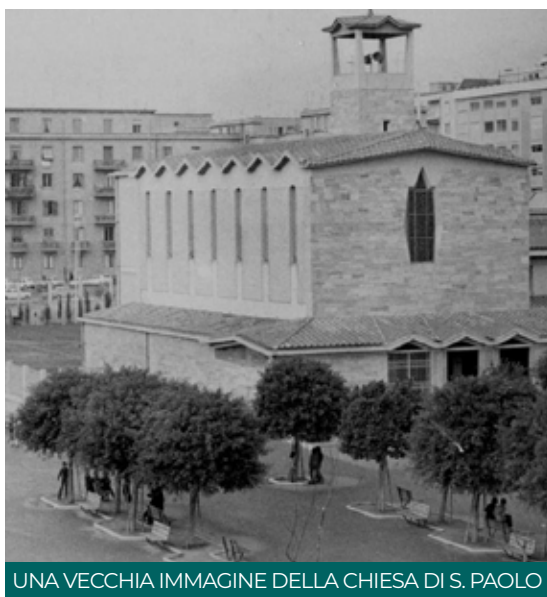
Quando nasce la parrocchia di San Paolo, in piazza Giovanni non esisteva alcuna struttura in muratura, era una grande distesa quasi desertica, era la periferia di Cagliari.

Nel 1957, l'allora arcivescovo di Cagliari, Paolo Botto, pose la prima pietra per la costruzione della chiesa. In attesa, tutte le celebrazioni e i Sacramenti venivano celebrati nell'asilo di via Raffaello, presso le Ancelle della Sacra Famiglia, suore sempre disponibili ed accoglienti da allora fino ad oggi. La parrocchia di San Paolo è stata da sempre punto di riferimento per l'intera città e per l'hinterland, a motivo della spiritualità salesiana che da sempre ha rivolto la sua attenzione, non solo verso i giovani, così come faceva don Bosco, ma anche alle loro famiglie.

Il primo parroco fu don Giulio Reali, uomo illuminato per il suo ministero al servizio dei giovani amato e seguito con entusiasmo da tutti, giovani e meno giovani. È necessario ricordare don Paolo Villasanta che, per tanti anni, fu l'anima trainante di tante attività parrocchiali. Nonostante non sia mai stato parroco, ha sempre lavorato con dedizione e alacrità.

Lo spirito salesiano di don Bosco ha sempre attirato una grande quantità di fedeli, anche da paesi limitrofi.

A quei tempi le famiglie erano numerose con molti figli, tanto che si arrivò ad avere fino a mille fra bambini e ragazzi frequentanti la catechesi. Ora le famiglie sono cambiate, il numero dei figli non è più lo stesso, ma, con grande piacere, si constata che molti di quei bambini e ragazzi



UNA VECCHIA IMMAGINE DELLA CHIESA DI S. PAOLO

di allora sono diventati genitori e nonni che continuano ad indirizzare, per la frequenza sia alla catechesi che alle varie celebrazioni, i loro figli e nipoti.

Molti sono i gruppi che aiutano il parroco e i confratelli salesiani. Si è convinti, senza ombra di dubbio o di vanto, che la parrocchia di San Paolo a Cagliari sia ancora un esempio di comunità religiosa che spende tutte le sue energie verso il bene comune, lavorando con grande entusiasmo e competenza. L'accoglienza è stata e sarà sempre il punto forte della nostra comunità parrocchiale, sulla scia di don Bosco, per accompagnare nella fede cristiana il popolo di Dio.

Marialaura Pili

©Riproduzione riservata

Le difficoltà da Covid non frenano l'oratorio

La sofferenza del Covid non ha contagiato soltanto i corpi, ha provato le nostre anime, la nostra sensibilità, ha distanziato le relazioni più comuni, ha inciso sul ritmo quotidiano, azzerando le attività di tempo libero. Sei mesi di chiusura, campi da gioco fermi, l'assenza dei ragazzi, i palloni sgonfi, le attività sportive cancellate, famiglie disorientate. Nonostante l'insolito deserto, l'Oratorio San Paolo, con coraggio, non ha mai smesso di remare e non ha mai abdicato alla sua volontà di bene, ha continuato ad essere un ambiente propositivo: affiancando - in presenza e a distanza - la crescita dei bambini della catechesi, dei ragazzi e giovani inseriti nei Gruppi apostolici. Le frequenze sono state condizionate dalla paura delle famiglie, e la situazione prolungata ha favorito una diffusa demotivazione. Catechiste e animatori non hanno però tirato i remi in barca. Con varie piattaforme, hanno sempre curato i contatti con i ragazzi e genitori, invitando all'attività di gruppo, alle celebrazioni all'aperto, il sabato pomeriggio, agli incontri di Catechesi, il giovedì, oppure di interagire a distanza. Frequenti gli incontri misti presenza/distanza, utili per la formazione di catechiste e giovani. Abbiamo vissuto momenti comunitari significativi: in presenza Laboratori natalizi, il concerto natalizio online del nostro Coro Gospel «Black Soul», la tombolata familiare, animata dai ragazzi del biennio, «Music of soul», il concerto a Don Bosco, la drammatizzazione della Via Crucis Vivente. Sempre per le famiglie l'offerta di una riflessione sul Vangelo e la preghiera comunitaria nella Messa delle 10.30 della domenica collegati su YouTube.

Aiuto-animatori, animatori e adulti hanno già iniziato un percorso formativo - laboratoriale in vista delle attività estive.

Don Bruno Guiotto

©Riproduzione riservata



Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

IL TRAGUARDO RAGGIUNTO DA TRE MISSIONARIE DI VILLAREGIA

25 anni di vita consacrata per seguire il Signore

DI MAURIZIO ORRÙ

Momenti di gioia per la comunità Missionaria di Villaregia a Quartu, per il 25mo anno anniversario di consacrazione di tre missionarie: Felicia Romano, Gladys Isabel Chavez e Simonetta Pili.

Nel corso di una solenne celebrazione eucaristica, le tre missionarie hanno manifestato ed espresso il loro sì al grande amore di Dio, attraverso una loro personale testimonianza, della loro scelta di vita consacrata. In sintesi le loro testimonianze.

«Sono contenta - dice Felicia - di celebrare 25 anni di consacrazione nella Comunità Missionaria di

Villaregia. Nel settembre del 1990 avvenne il mio incontro con i missionari della Comunità nella sede di Piazzola di Nola (Na). Dopo un anno scelsi di appartenere a questa realtà che mi aveva fatto conoscere un Gesù che si lascia incontrare nei poveri, nella Parola, nella fraternità. È stato un fulmine a ciel sereno: in tre mesi ho lasciato tutto, salutato, fatto le valigie e sono partita. Ciò che posso dire e solo grazie: grazie a Dio per la sua fedeltà e Misericordia, che continua a chiamarmi ogni giorno nonostante la mia povertà».

Anche Gladys ha ricordato la sua chiamata. «Condividere la mia esperienza come consacrata missionaria - dice - è anzitutto far me-

moria dell'amore di Dio per me, nella mia storia. Sono peruviana, ho 56 anni e quest'anno ricorrono 34 anni del mio ingresso nella Comunità missionaria. Mi ha affascinato scoprire il valore della Parola di Dio che è stata per me la cosa più bella, più forte e attraente che ha illuminato il mio cuore, la mia vita, fino a guidarmi verso la scelta di consacrazione. Ringrazio Dio per sua Fedeltà in ogni giorno della mia vita e per tutta l'esperienza vissuta in tutti questi anni di vita comunitaria, nelle piccole e grandi prove della vita».

Simonetta ha espresso la sua testimonianza di vita missionaria con un ricordo. «Ho iniziato il mio cammino - dice - nella Comunità



LE TRE CONSACRATE

Missionaria di Villaregia il 14 aprile 1991. Ho celebrato i primi voti il 1 maggio del 1996, insieme a tanti fratelli e sorelle, nella gioia di poter offrire a Dio il mio sì, la mia vita, la mia giovinezza e anche, in qualche modo, una firma in bianco, col desiderio di saper ascoltare e rispondere sì alla volontà di Dio ogni giorno. Nei momenti più difficili, quello che mi dà la forza di andare avanti è di ripensare al momento in cui 30 anni

fa, ho detto il mio sì nella libertà e nella gioia. Con Dio non si vive di rendita ma, come passo dopo passo arrivi alla meta, così ogni sì detto, né permette uno nuovo. Quello che è certo è che Lui è fedele e mi ama sempre». Questi primi 25 anni di consacrazione siano (e diventino) un trampolino nel proseguo della loro vita missionaria nel nome e nella fedeltà a Dio.

©Riproduzione riservata

Fidanzati e single crescono insieme nella fede



UNA COPPIA DI FIDANZATI

Si è tenuto lo scorso fine settimana nella sede del Servizio Orientamento Giovani (SOG) dei Frati Minori di san Mauro a Cagliari, il corso «Fondamenti biblici dell'Amore», alla presenza di 32 giovani tra fidanzati e single. L'equipe è formata dal responsabile padre Gianluca Iacomino, padre Pietro Marini e padre Gianluca Busonera che è anche segretario organizzativo delle attività per i

giovani dai 18 ai 33 anni.

Padre Busonera, quale l'importanza di questo corso per la vita delle coppie di fidanzati?

Il corso, ideato da fra Giovanni Marini, fondatore del SOG in Assisi, vede ancora oggi una grande risposta dei partecipanti per le tematiche in esso contenute. Si è voluto offrire ai giovani un "libretto di istruzioni" sull'amore, per vivere il fidanzamento cristia-

no in modo costruttivo e maturo, che porti ad una conoscenza di sé e dell'altro, per scoprire che entrambi sono un dono e ne siano responsabili.

Primo e fondamentale strumento è la Sacra Scrittura, dove si ritrova il pensiero di Dio sull'amore umano. Quando i giovani non sanno orientarsi in una relazione di coppia e arrivano le prime difficoltà a volte pensano di aver sbagliato tutto. Al contrario invece capita che proseguono fidanzamenti infiniti, trascinati, e alla fine senza un vero discernimento cristiano, giungono al matrimonio che non sempre è a lieto fine. Sono tante le testimonianze di coppie che vi hanno tratto giovamento non solo durante il fidanzamento, ma anche dopo nel matrimonio.

Questo non sostituisce il corso prematrimoniale delle parrocchie, ma vuole dare un fondamento biblico all'aspetto dell'affettività e della relazione interpersonale di coppia e con Dio.

Possono partecipare anche coloro che non vivono un rapporto d'amore al momento. Come mai?

Il fondamento biblico, teologico ed esistenziale dell'amore nella sfera affettiva, riguarda tutti. Può essere utile per capire il perché di un precedente fidanzamento finito, ritrovare alcune dinamiche che impediscono di far maturare un amore o entrare in una relazione che vada oltre l'amicizia.

Come si inserisce questo corso nel programma delle attività proposte dal SOG Sardegna?

Oltre ai percorsi di evangelizzazione, come quello delle "10 parole di Vita", è un corso specifico dedicato a chi ha già intrapreso un percorso di fede, ma non è preclusa la partecipazione anche agli altri. È frequente la partecipazione di coloro che sono prossimi ad una scelta vocazionale orientata alla vita sponsale. Il prossimo è in programma tra ottobre e novembre.

L'attuale situazione sanitaria ha rallentato l'attività di evangelizzazione? Come vi siete organizzati durante questo anno di pandemia?

Osservando sempre le normative anti Covid-19. Per quanto possibile abbiamo portato avanti in presenza tutte le iniziative, anche gli incontri infrasettimanali. Abbiamo contingentato i posti per un massimo di 35 partecipanti, in una sala con purificazione costante dell'aria. Abbiamo dunque rivisto le modalità solite di realizzazione delle diverse attività, ma questo non ci ha impedito di portare il lieto annuncio.

Prossimo appuntamento in programma è il "Corso Zero" dal 28 al 30 maggio per coloro che vogliono ricominciare il proprio cammino di fede. Informazioni su eventi e corsi sulla pagina Facebook "Fratelli Minori san Mauro" e su Instagram "SOG Sardegna".

Fabio Figus

©Riproduzione riservata

Don Riccardo Pinna nuovo rettore del Pontificio Seminario regionale Sardo



Don Riccardo Pinna è il nuovo Rettore del Pontificio Seminario regionale Sardo. Ne da notizia l'Ufficio regionale delle Comunicazioni sociali.

Il nome del nuovo Rettore del Seminario Regionale Sardo, dopo la ratifica della Congregazione per il Clero, è stato comunicato al termine della conferenza stampa di presentazione del cammino della Sardegna «Verso Assisi 2021».

«A ricoprire l'incarico - si legge nel documento dei Vescovi Sardi - è stato chiamato don Riccardo Pinna, attualmente Rettore del Seminario Arcivescovile di Cagliari. Con lui, l'equipe è composta da don Andrea Secci (confermato), sempre della diocesi di Cagliari e da don Paolo Carzedda, della diocesi di Nuoro. Direttore spirituale rimane don Francesco Mameli della diocesi di Ozieri.

All'interno dell'equipe ci sarà anche un altro sacerdote, di una diocesi diversa da quelle citate, il cui nominativo verrà fatto conoscere in seguito per motivi di impegno pastorale. I Vescovi, incontrando prima l'attuale equipe poi tutti i seminaristi, hanno espresso profonda gratitudine a don Antonio Mura, attuale Retto-

re, e a tutti i formatori per il lavoro svolto in questi anni, con totale dedizione in un servizio essenziale per tutte le nostre Chiese diocesane.

Don Riccardo Pinna è originario di Cagliari ed è stato ordinato presbitero il 3 aprile del 2005, nella Basilica di Bonaria. Ha compiuto studi specialistici in materie giuridiche alla Pontificia Università Gregoriana in Roma.

Dal 2019 ricopre l'incarico di Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Vocazionale, Rettore Seminario Arcivescovile di Cagliari; dal 2018 addetto all'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero, Difensore del vincolo al Tribunale ecclesiastico e Membro del consiglio presbiterale.

Nel corso del suo ministero è stato segretario di monsignor Arrigo Miglio, per cinque anni animatore dello stesso Seminario Regionale Sardo, vicario parrocchiale a San Pio X a Cagliari e vicario parrocchiale nella comunità di Nostra Signora delle Grazie di Sanluri.

I. P.

©Riproduzione riservata

PER OLTRE 25 ANNI È STATO SACERDOTE «FIDEI DONUM»

Don Salvatore Schirru l'uomo della missione

La mia casa a Serramanna non è distante da quella dove abitava don Salvatore Schirru. Quando sono cresciuto era oramai partito e tornava ogni tanto a visitare la famiglia. Ho avuto l'opportunità di conoscerlo in chiesa, nella stessa parrocchia dove facevo il catechismo, andavo a Messa, ed ero ministrante. Mi colpiva il suo parlare lento e le sue storie missionarie, piene di fascino, che rendevano la Messa più lunga e più bella. Il padre vendeva candele e, con l'avvento dell'energia elettrica, aveva trasformato il suo negozio in rivendita di elettrodomestici, nel quale lavorava anche l'unico figlio maschio. Da giovane adulto aveva lasciato l'azienda di famiglia per entrare in seminario e consacrarsi a Dio nel servizio al popolo e ai poveri, per portare nel mondo non più la luce

di una candela, di una lampadina ma quella di Gesù, che da speranza e illumina il cuore del povero bisognoso di aiuto. Il servizio di luce di don Salvatore è arrivato sino in Africa, in Kenya, al popolo Samburu, a quello Turcana, che tanto ha amato e servito nella missione della diocesi di Fano a Ngaremara, dove ho avuto la fortuna di fargli visita diverse volte. Ho sempre sognato di essere come lui e, sul suo esempio, essere missionario «fidei donum», ed oggi lo sono. Con il suo ritorno dall'Africa ha voluto incardinarsi nella diocesi di origine e tornare vicino alla mamma Clelia, alla sua famiglia. Nelle mie visite in Sardegna abbiamo avuto modo di conoscerci meglio, di incontrarci per un caffè, fatto di ricchi consigli, per una chiacchierata missionaria, per chiarire dubbi. Mi sono nutrito

della sua esperienza nel campo della missione «ad gentes», anche per scambiarmi qualche libro capace di suscitare riflessioni e trovare nuovi modi per far conoscere la luce di Dio agli uomini. È proprio vero, un missionario non finisce mai di esserlo, porta nel cuore la gente che ha conosciuto, che ha aiutato e, come può, continua la sua missione, dividendo il cuore tra il passato e il presente, senza dimenticare mai di aiutare il prossimo anche da lontano, quando non può più essere fisicamente in terra di missione. Don Salvatore era così: la sua carità pastorale è continuata con la parrocchia di Gersei, con gli ammalati del Santissima Trinità a Cagliari, con il Kenya e anche con un affetto speciale per me e per la missione nella diocesi di Viana. Nelle nostre chiacchierate mi col-



DON SALVATORE SCHIRRU

piva la sua attenzione, la sua curiosità di conoscere la mia esperienza missionaria, quasi volesse continuare la sua in me. Il giorno della sua morte ho saputo che aveva deciso di fare un suo ultimo gesto terreno: continuare a pensare a chi ha meno, ai poveri del mondo, ai prediletti di Dio, chiedendo che al suo funerale al posto dei fiori si dessero delle offerte per la missione, destinandole al Brasile, alla formazione di nuovi missionari, di nuovi portatori di

luce, per continuare a pensare che con Dio, anche le nostre semplici persone possono concretizzare grandi sogni, che fanno gioire il cuore di chi ne riceve il frutto ma soprattutto di chi si è donato per realizzarli. Don Salvatore Schirru è stato un grande esempio di uomo, di cristiano, di missionario-sacerdote, ora nel cuore di Dio. «Asante sana, Salvatore- Grazie Salvatore».

Don Giuseppe Spiga
Sacerdote Fidei Donum - Viana

©Riproduzione riservata

Una settimana con al centro la «Laudato si'»

Settimana
«Laudato Si'»17/23 Maggio 2021
Diocesi di Cagliari

IL LOGO DELL'INIZIATIVA

La settimana dedicata al documento del Papa si introduce all'interno delle iniziative del «Movimento cattolico mondiale per il clima», nato dopo la pubblicazione dell'enciclica «Laudato si'» di papa Francesco, di cui il 24 maggio ricorre il 6° anniversario, giorno nel quale terminano le celebrazioni. Il programma è semplice: non un grande evento ma tanti piccoli appuntamenti pomeridiani, uno ogni giorno in una parrocchia diversa, coinvolgendo il parroco, il gruppo giovani, i volontari della Caritas ed altre associazioni sociali, sportive e culturali.

L'iniziativa si sviluppa in tre punti: far crescere le persone nella spiritualità ecologica, attraverso la preghiera della «Laudato Si'» di San Francesco e del Papa;

ascoltare «il grido della terra ed il grido dei poveri» e riflettere grazie ad una testimonianza di un animatore, cooperante, volontario, missionario, giovane migrante. Infine agire «per una conversione ecologica personale e comunitaria», attraverso un piccolo gesto concreto di rispetto al creato, sia singolarmente che in gruppo. Per quest'ultimo aspetto sarà necessario realizzare una foto, che segna il percorso, poi pubblicata sui social della parrocchia o degli animatori.

La settimana «Laudato Si'» sarà preceduta da un messaggio dell'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi e sarà conclusa da un messaggio di Cecilia dall'Oglio, direttrice associata dei Programmi europei del movimento

mondiale per il clima. Le foto, che rappresentano i «gesti concreti» di rispetto del creato e solidarietà, saranno assemblate in un unico file multimediale come «memoria comune» dell'evento. La Settimana «Laudato si'» rappresenta dunque un momento nel quale diverse realtà della diocesi si ritrovano per riflettere su un documento fondamentale per il futuro dell'umanità, troppo frettolosamente etichettato del novero dei testi ambientalisti, e che invece merita molta attenzione.

Per maggiori informazioni sull'iniziativa è possibile inviare una mail all'indirizzo: laudatosicagliari@gmail.com.

I. P.

©Riproduzione riservata

Una settimana con al centro la «Laudato si'». Inizia lunedì 17 maggio per terminare domenica 23, ed avrà carattere diocesano, perché interessa diverse realtà ecclesiali ed uffici pastorali, nell'ottica della «pa-

storale integrata», e coinvolge le parrocchie ed i gruppi giovani, in particolare i gruppi scout Agesci, ed in modo trasversali le pastorali diocesane, come la Pastorale sociale e dei problemi sociali e del lavoro, la Caritas e la Migrantes.

Sotto il manto di Maria Ausiliatrice cooperatori salesiani in preghiera

Il 9 maggio 1876 Don Bosco fondava i Salesiani Cooperatori, terzo braccio della famiglia Salesiana, aperto ai laici, ai membri del clero diocesano e a tutti i cristiani che avessero a cuore il bene della gioventù. Oggi l'Associazione dei Salesiani Cooperatori è presente in tutto il mondo e opera nel campo dell'educazione e della formazione integrale dei giovani. Il 9 maggio, in occasione del 145mo anniversario della Fondazione, nella parrocchia del SS. Redentore retta da don Sergio Manunza, il Centro Locale dei Cooperatori di Monserrato, annesso alla Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha animato un Rosario Meditato su brani dell'enciclica «Lumen Gentium», per ribadire l'impegno personale, assunto al momento della Promessa Apostolica ovvero: la fedeltà alla Chiesa, il lavoro per il bene della gioventù e la partecipazione alle iniziative della Chiesa Locale. Tutti assieme raccolti sotto il manto di Maria Ausiliatrice.



Gruppo Media SS. Redentore

Istituiti quattro nuovi lettori

Nella cappella del Seminario regionale il vescovo di Alghero - Bosa, Mauro Morfino, ha istituito ministri alcuni seminaristi tra i quali 4 lettori della nostra Diocesi: Andrea Pelgreffi della parrocchia di Sant'Eusebio di Cagliari, Claudio Pireddu di Sant'Isidoro a Sinnai, Giovanni Maria Carboni di San Leonardo Serramanna e Michel Loi, di San Pietro Pascasio a Quartucciu. (Foto Furio Casini)



Fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio

ASCENSIONE DEL SIGNORE (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacciano demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano ser-

penti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,15-20)

COMMENTO A CURA DI DAVIDE MELONI

La solennità dell'Ascensione del Signore è una delle più importanti dell'anno liturgico. Occorre anche dire che si tratta di un episodio della vita di Gesù che spesso viene equivocato, perché viene visto come quel momento in cui «Gesù se ne va»: ormai il Signore ha portato a termine la sua missione e può finalmente tornare al Padre per un periodo di tempo imprecisato,

in attesa del prossimo appuntamento con gli uomini nel giorno del suo ritorno nella gloria.

Il mistero dell'Ascensione è invece esattamente il contrario dell'abbandonare il mondo.

Annunciare che Gesù va «nei cieli», dire che torna al Padre significa affermare che egli si rende presente tra noi in modo nuovo. Cristo non è più soggetto ai limiti del tempo e dello spazio, ma è più presente ora di quando duemila anni fa percorreva la Palestina in lungo e in largo.

Insomma, dire che Gesù va nei cieli non significa che scompare dalla nostra realtà terrena, ma che entra nella profondità di essa.

Il brano della lettera agli Efesini che la Chiesa ci propone in questa domenica afferma che Gesù è asceso al cielo «per essere pienezza di tutte le cose».

La traduzione precedente diceva «per riempire tutte le cose». Ecco, ascendendo al cielo e sedendo alla destra del Padre Gesù entra in un rapporto nuovo e più profondo con la realtà intera. Quell'uomo vissuto duemila anni fa, che incontrava le persone, guariva i malati, era capace di dire parole che corrispondevano alla sete di verità che c'è nel cuore dell'uomo, quel Gesù morto in croce e risorto è vivo e si fa compagno di strada di tutti noi. È presente nelle nostre esistenze personali, nelle nostre città, nelle nostre famiglie, nei nostri ambienti di lavoro. C'è dove le persone vivono e soffrono, sperano e lottano per una vita degna e piena di senso. Ci ha promesso di essere presente soprattutto nel nostro stare insieme nel suo nome, nel nostro volerli bene come fratelli e vive-

re come lui ci ha insegnato.

In altri termini, dire che Gesù ascende al cielo e siede alla destra del Padre significa affermare che lui è il Signore della vita e del mondo, è al di sopra di ogni «Principato e Potenza», di ogni «Forza e Dominazione», per citare ancora una volta la lettera agli Efesini.

È più grande di tutte quelle forze che spesso dominano l'esistenza: i nostri idoli, le cose in cui riponiamo le nostre speranze, le situazioni o le persone che ci opprimono, le circostanze negative che viviamo. Insomma, tutto ciò che sembra dominare e condizionare la nostra vita. Non che queste cose non ci siano più, ma ora c'è qualcosa di più grande: Cristo risorto. È lui il vero Signore e perciò siamo chiamati a fidarci di lui, dobbiamo lasciarlo entrare nelle nostre esistenze quotidiane, possiamo imparare a cercarlo in ogni aspetto della vita. Pensiamo cosa vuol dire svegliarsi al mattino e affrontare la giornata, le cose da fare, i problemi che ci si presentano con la coscienza che Cristo c'è, che la nostra vita è nel mondo intero. Cambia il modo di affrontare la giornata.

Questo dono immenso della sua presenza si traduce in una missione, in un compito, come ci ricorda il Vangelo di questa domenica.

Non è qualcosa che riguarda solo alcuni cristiani, quelli che hanno una particolare vocazione.

Ogni battezzato partecipa della stessa missione che Gesù dà agli apostoli, innanzitutto quella di annunciare il Vangelo, con le parole e soprattutto con la propria vita.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Persona: unità inscindibile di corpo e anima

Corpo, mente, anima. Sono gli aspetti sui quali papa Francesco si è soffermato nel video-messaggio indirizzato ai partecipanti all'evento on line «Exploring the Mind, Body and Soul. Unite to Prevent and Unite to Cure», promosso dal Pontificio Consiglio per la Cultura, «Cura Foundation» e «Science and Faith Foundation», svolto dal 6 a l'8 maggio.

Il Pontefice ha approfondito le categorie di corpo, mente e anima, collegandole «alla visione "classica" cristiana, il cui modello più noto è quello della persona, intesa come unità inscindibile di corpo e anima, la quale, a sua volta, è dotata di intelligenza e volontà (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1703-1705)».

«Lo strato biologico della nostra esistenza - ha mostrato il Papa - si esprime attraverso la nostra corporeità. [...] Non siamo spiriti puri; [...] dal concepimento alla morte noi non semplicemente abbiamo un corpo, ma siamo un corpo, e la fede cristiana ci dice che lo saremo anche nella risurrezione».

Va poi sottolineata l'importanza di una seconda dimensione, quella della mente. Attualmente, «si tende spesso a identificare tale costitutivo essenziale con il cervello e i suoi processi neurologici. Tuttavia, [...] essa non è l'elemento in grado di spiegare tutti i fenomeni che ci definiscono come umani, molti dei quali [...] vanno oltre la materialità corporea».

È sempre attuale, ha rilevato il Santo Padre, «l'interrogativo riguardante l'origine delle facoltà umane, come la sensibilità morale della persona, [...] oppure il senso estetico, per non parlare della ricerca dell'infinito e del trascendente».

«Nella tradizione giudeo-cristiana, - ha sottolineato

papa Francesco - così come in quella greco-classica ed ellenistica, queste espressioni umane vengono ricondotte alla dimensione trascendente, identificata con il principio immateriale del nostro essere, cioè con l'anima».

La Bibbia e la riflessione filosofico-teologica, ha concluso il Pontefice, «con il concetto di "anima" definivano l'unicità umana, la specificità della persona irriducibile a qualsiasi altra forma di essere vivente, inclusa la sua apertura verso una dimensione soprannaturale e, quindi, a Dio».

©Riproduzione riservata



IL SANTO PADRE

@PONTIFEX



11 MAG 2021

■ Quale via seguo? Ci sono vie che non portano in Cielo: le vie della mondanità, dell'autoaffermazione, del potere egoista. E c'è la via di Gesù: la via dell'amore umile, della preghiera, della mitezza, della fiducia, del servizio agli altri.

10 MAG 2021

■ Quanto vorremmo che gli altri facciano a noi, facciamo noi a loro (cfr Mt 7,12). Desideriamo essere ascoltati? Ascoltiamo. Abbiamo bisogno di incoraggiamento? Incoraggiamo. Vogliamo che qualcuno si prenda cura di noi? Prendiamoci cura di chi non ha nessuno.

9 MAG 2021

■ Oggi, ad Agrigento, è stato beatificato Rosario Angelo Livatino, martire della giustizia e della fede. Il suo lavoro lo poneva sempre «sotto la tutela di Dio»; per questo è diventato testimone del Vangelo fino alla morte eroica.

8 MAG 2021

■ Siamo grati a coloro che lavorano instancabilmente per combattere la pandemia, che ha sfidato la nostra solidarietà e autentica fraternità. Dobbiamo riflettere sui nostri sistemi sanitari e fare in modo che siano accessibili a tutti i malati, senza disparità.

7 MAG 2021

■ Il cristiano non segue i suoi capricci, ma il richiamo dell'amore, la voce di Gesù.

6 MAG 2021

■ Siamo tutti sulla stessa barca e siamo chiamati a impegnarci perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli altri, ma solo un noi, grande come l'intera umanità.

FRANCESCO LO HA RICORDATO ALLA RECITA DEL REGINA COELI

Amare significa uscire da sé per andare verso gli altri

DI ROBERTO PIREDDA

Al «Regina Coeli» il Santo Padre ha commentato il Vangelo domenicale, che proponeva l'invito di Gesù a rimanere nel suo amore, vivendo nella sua amicizia (cfr Gv 15,9-17). Il Signore, ha evidenziato papa Francesco, «ci invita a rimanere nel suo amore perché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena» (cfr vv. 9-11). Si tratta dell'amore «che ha origine nel Padre, [...] come un fiume scorre nel Figlio Gesù e attraverso di Lui arriva a noi sue creature».

Donandoci questo amore «Gesù ci tratta da amici, facendoci conoscere il Padre, e ci coinvolge nella sua stessa missione per la vita del mondo».

Per rimanere nell'amore di Cristo è necessario osservare i suoi comandamenti (cfr v. 10), che Egli ha riassunto in un'unica formula: «Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (v. 12).

Imitare l'amore di Gesù vuol dire «mettersi al servizio dei fratelli, così come ha fatto Lui nel lavare i piedi ai discepoli. Significa anche uscire da sé, distaccarsi dalle proprie sicurezze umane, dalle comodità mondane, per aprirsi agli altri, specialmente di chi ha

più bisogno».

«Amare come Cristo - ha proseguito il Papa - significa dire di no ad altri "amori" che il mondo ci propone: per il denaro, [...] il successo, la vanità, il potere. [...] Amare come ci ama il Signore vuol dire apprezzare la persona che ci sta accanto, rispettare la sua libertà, amarla così com'è, non come noi vogliamo che sia». Ciò che chiede Gesù è di «abitare nel suo amore, non nelle nostre idee, non nel culto di noi stessi». Al termine del «Regina Coeli» il Santo Padre ha posto l'attenzione sui disordini avvenuti a Gerusalemme, auspicando che «l'identità multireligiosa e multiculturale della Città Santa sia rispettata e possa prevalere la fratellanza», e ha invitato a pregare per le vittime dell'attentato terroristico a Kabul e per la pacificazione in Colombia.

Sempre dopo la preghiera domenicale, papa Francesco ha ricordato la beatificazione, ad Agrigento, di Rosario Livatino, martire della giustizia e della fede: «Nel suo servizio alla collettività come giudice integerrimo, che non si è lasciato mai corrompere, si è sforzato di giudicare non per condannare ma per redimere. Il suo lavoro lo poneva sempre "sotto la tutela di Dio"; per questo è diventato

testimone del Vangelo fino alla morte eroica. Il suo esempio sia per tutti, specialmente per i magistrati, stimolo ad essere leali difensori della legalità e della libertà».

In settimana, all'Udienza generale, il Pontefice ha approfondito il tema della preghiera contemplativa.

Essere contemplativi, ha spiegato il Santo Padre, «non dipende dagli occhi, ma dal cuore. E qui entra in gioco la preghiera, come atto di fede e d'amore, come "respiro" della nostra relazione con Dio. La preghiera purifica il cuore e, con esso, rischiarando anche lo sguardo, permettendo di cogliere la realtà da un altro punto di vista». Tutto nasce «da un cuore che si sente guardato con amore. Allora la realtà viene contemplata con occhi diversi».

In Gesù Cristo «non c'è contrapposizione tra contemplazione e azione. [...] C'è un'unica grande chiamata nel Vangelo, ed è quella a seguire Gesù sulla via dell'amore». Ciò che nasce «dalla preghiera e non dalla presunzione del nostro io, ciò che viene purificato dall'umiltà, anche se è un atto di amore appartato e silenzioso, è il più grande miracolo che un cristiano possa realizzare».

Durante la settimana è stato dif-



IL PAPA AL REGINA COELI

fuso il videomessaggio inviato da papa Francesco ai partecipanti al «Vax Live», un concerto benefico organizzato negli Usa per sostenere la distribuzione equa dei vaccini contro il Covid-19.

«Dio Creatore - ha affermato il Pontefice - infonde nei nostri cuori uno spirito nuovo e generoso per abbandonare i nostri individualismi e promuovere il bene comune; uno spirito di giustizia che ci mobiliti per assicurare l'accesso universale al vaccino e la sospensione temporanea del diritto di proprietà intellettuale». Nei giorni scorsi è stato pubblicato il messaggio del Santo

Padre per la prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Il tema scelto è: «Verso un "noi" sempre più grande».

Lo Spirito del Signore, si legge nel testo, «ci rende capaci di abbracciare tutti per fare comunione nella diversità, armonizzando le differenze senza mai imporre una uniformità che spersonalizza. Nell'incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati, e nel dialogo interculturale che ne può scaturire ci è data l'opportunità di crescere come Chiesa, di arricchirci mutuamente».

©Riproduzione riservata

Essere catechisti è un ministero: il «Motu proprio» del Papa



Nasce il ministero del catechista, che non solo svolge un compito ma deve rispondere a una precisa chiamata. Essere catechista significa vivere questa dimensione per la quale occorre preparazione, servizio alla Parola di Dio, testimonianza di fede.

Tutto ciò trova espressione nella Lettera apostolica in forma di Motu proprio «Antiquum ministerium» presentata da monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e da monsignor Franz-Peter Tebartz-van Elst, delegato per la catechesi presso lo stesso dicastero. Come accade ad esempio per accolitato e lettori (ministeri istituiti), anche chi è chiamato alla preparazione dei sacramenti in parrocchia, avrà un compito ufficiale.

In alcune diocesi è già in uso il cosiddetto «mandato» per i catechisti, il cui compito di «primo annuncio» più che insegnare, deve comunicare e testimoniare la fede. Il primo annuncio, evidenzia il Papa, significa «sottolineare che Gesù Cristo morto e risorto per amore del Padre, dona il suo perdono a tutti senza distinzione di persone, se solo aprono il loro cuore a lasciarsi convertire».

La catechesi diventa servizio alla Parola come testimonianza dell'amore del Cristo vivente, come artigianato di fraternità, che trova linfa vitale nella liturgia e nei sacramenti. Come vocazione. Come ministero. Non più quindi catechisti fai da te ma persone che hanno fatto una scelta consapevole di servizio alla comunità e ai suoi figli.

I. P.

PALINSESTO

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05
Rosario 5.30

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00
Dal 17 al 23 maggio
a cura di don Alessandro Simula

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 13.35
Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.45

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

CELEBRAZIONE DELLA FESTA DELLA MAMMA AL SS. TRINITÀ

L'ospedale è un unico reparto, che difende e rispetta la vita

DI ROBERTO COMPARETTI

La festa della mamma al centro della scorsa domenica nel presidio ospedaliero del SS. Trinità. Se nel 2020, a causa delle forti restrizioni per la pandemia, la Messa era stata celebrata in reparto con il personale e le mamme ricoverate, quest'anno erano almeno un centinaio le persone che si sono ritrovate nella pineta antistante la cappella, per la Messa di don Elenio Abis. «Lo scorso anno eravamo ancora in pieno lockdown - dice il cappellano - e abbiamo vissuto quella festa in modo molto intimo e familiare. Domenica scorsa, in collaborazione con il reparto di ginecologia, ostetricia e il nido, guidato dalla dottoressa Coccolone, responsabile della struttura complessa, ho proposto la Messa all'aperto, che ha visto una partecipazione

numerosa da parte del personale, compresi i membri della direzione sanitaria, e rappresentanti di tutti i reparti. Un'opportunità per sentire coinvolto l'intero ospedale nella festa della Mamma». La liturgia della VI Domenica di Pasqua ha al centro il Vangelo di Giovanni sul comandamento dell'amore. «Nell'omelia - afferma don Elenio - ho rinnovato ai presenti l'invito a continuare con responsabilità l'impegno ad impiegare le nostre conoscenze verso l'unico nostro fine: il rispetto e la difesa della vita, tutelando la salute e la serenità delle mamme e dei bambini, per continuare a prestare un'opera con diligenza, perizia, prudenza, secondo scienza e coscienza». «La liturgia della Parola - prosegue il cappellano - metteva in luce la chiamata dei discepoli alla pienezza di vita, ancora oggi valida per noi, perché

interpellati a stare nell'amore. Per questo è necessaria una nuova generazione profetica di padri e di madri, paterna e materna. Come ha detto Giovanni Paolo I, Dio è padre ma è anche madre». La celebrazione di domenica scorsa, come quelle realizzatesi in altre occasioni, ha visto il coinvolgimento di tante persone che a vario titolo operano all'interno dell'ospedale: uomini e donne offrono il loro tempo libero per rendere sempre più partecipate le celebrazioni che nel corso dell'anno liturgico si svolgono al SS. Trinità. «Tutto questo - aggiunge don Elenio - ha un fine: un cammino personale e comunitario». La stessa dottoressa Coccolone al termine della Messa, nel prendere la parola, ha sottolineato come in questo tempo di fatica e di duro impegno, il personale sia diventato componente di un unico reparto,



LA MESSA AL SS. TRINITÀ

to, nel quale tutti sono al servizio del malato e del sofferente, con la condivisione della fede, quale strumento di unione tra le persone. Anche il reparto di ginecologia si è trovato a vivere situazioni impegnative, con i parti di donne affette da Covid, e la necessità di far nascere in tenda i bambini, di tenere separati le madri in reparto e i figli al nido. Una attenzione maggiore verso una categoria fragile. La festa della Mamma al SS. Trinità ha messo in luce la forza della vita che prevale sulla morte,

anche se i numeri al momento non sembrano essere così positivi come prima. «L'ospedale - conclude don Elenio - è "Santuario della vita". Ogni anno in reparto su una piccola lenza si appendono dei cartoncini con i nomi dei neonati. È un segno, visibile a chiunque passi in un reparto, della scelta di vita che viene fatta quotidianamente: la Vita che da gioia e, come diceva il Vangelo domenica, "una Vita piena", che non può lasciare indifferenti».

©Riproduzione riservata

Gli adolescenti «difficili» chiedono aiuto



LA CHIESA DEL SS. CROCIFISSO

Nessuna baby gang ma solo ragazzi che chiedono attenzione. La vicenda di un gruppo di ragazzini che starebbe creando problemi di ordine pubblico nel quartiere di Genneruxi, per come è stata raccontata nei giorni scorsi dalla stampa locale,

in realtà andrebbe ridimensionata. Stando ai fatti ci sono stati alcuni casi, molto rari, nei quali un gruppetto di ragazzi di 12-14 anni, ha voluto provocare le persone impegnate in diverse attività nella parrocchia del SS. Crocifisso. C'è chi è entrato nelle aule cate-

chistiche assistendo all'incontro di catechesi per poi andar via, chi magari ha provocato le collaboratrici parrocchiali e chi ancora ha pensato bene di entrare in chiesa, sistemarsi nel piano rialzato dell'edificio, per poi trattenersi qualche minuto e andare via, senza però creare disturbo alla celebrazione. «In verità - dice il vice-parroco, don Davide Pau - oltre qualche epiteto e qualche piccolo episodio di provocazione non ci sono stati grossi problemi con questi ragazzi, alcuni dei quali sono certamente del quartiere, altri invece arrivano da zone diverse della città, forse si tratta di alunni della scuola qui vicino. Di certo sono adolescenti che evidentemente non hanno adulti di riferimento o se li hanno al momento non si stanno occupando di loro». A confermare la tesi di don Davide

l'episodio che ha visto uno di questi ragazzi chiedere di incontrare il parroco, don Alberto Medda, per scusarsi dell'irruzione nelle aule catechistiche. «Un giorno - riprende don Davide - i ragazzi hanno provato ad entrare in chiesa con le bici, gliel'ho impedito e poi li ho rimproverati. Hanno capito e sono andati via. Questi ragazzi non devono essere giudicati ma hanno bisogno di aiuto e di ascolto». In sostanza non ci sono grossi problemi di ordine pubblico nella zona della parrocchia. Per quanto riguarda il quartiere si tratta di una zona relativamente tranquilla, nella quale non mancano problemi di carattere sociale come in tutte le zone della città: la presenza di adolescenti che sembrano minare l'ordine pubblico è all'ordine del giorno nei grandi centri, e Cagliari non fa eccezione.

I ritmi frenetici di vita, gli adulti che sempre più spesso fanno fatica a rapportarsi con i propri figli, stanno innescando episodi, specie nel fine settimana, che mostrano la fragilità dei ragazzi e il loro bisogno di attenzione, più che di regali o mance. In un recente convegno online delle Acli si è analizzato il fenomeno degli adolescenti che provocano gli adulti: dietro a questi atteggiamenti, hanno ricordato molti dei relatori, c'è un vuoto relazionale che avvolge le vite di questi ragazzi, troppo spesso lasciati a loro stessi e privi di valori di riferimento. La prevenzione di questi episodi, compresi i pochi verificatisi a Genneruxi, passa per la responsabilità degli adulti di riferimento nel prendersi cura dei propri figli.

R. C.

©Riproduzione riservata

il Portico

ABBONAMENTI 2021

Ricevilo a casa
e sulla mail a soli
35 euro l'anno



Entra su
abbonamenti.ilporticocagliari.it

AD OTTOBRE I VESCOVI ISOLANI IN PELLEGRINAGGIO AD ASSISI

L'olio della Sardegna arderà sulla tomba di san Francesco

DI ROBERTO COMPARETTI

Il 3 e 4 ottobre i Vescovi della Sardegna guideranno il pellegrinaggio ad Assisi e offriranno così l'olio per la lampada che arde sulla tomba di San Francesco.

A distanza di 20 anni dall'ultima volta l'Isola sarà protagonista di questo gesto di devozione che l'Italia nutre verso il patrono.

Nella conferenza stampa convocata in Seminario regionale per presentare l'iniziativa, il presidente della Conferenza episcopale sarda, monsignor Antonio Mura, introducendo i lavori, ha ricordato come la Chiesa isolana e la società civile si prepareranno all'appuntamento di ottobre.

«Mi sembra importante sottolineare – ha detto Mura – come sia necessario lavorare insieme» «Forse san Francesco – ha sottolineato Mura – opererà un piccolo miracolo nell'aiutarci a guardare all'appuntamento di ottobre mettendo insieme risorse, attenzioni, sensi-

bilità, e anche a livello istituzionale e religioso, tutto ciò che può essere utile per camminare verso questo traguardo». «L'importanza di questo sguardo comune – ha aggiunto il Presidente – vede protagonista la Conferenza episcopale e, mi fa piacere sottolinearlo, anche promotrice di questo sguardo».

A monsignor Roberto Carboni, francescano, Arcivescovo di Oristano e Amministratore apostolico di Ales – Terralba, il compito di delineare il percorso che l'iniziativa ha avuto nel corso degli anni, una tradizione che si ripete ormai da 82 anni, con la Sardegna cinque volte pellegrina ad Assisi per offrire l'olio: nel 1948, nel 1963, nel 1981 e nel 2001 e la quinta il prossimo ottobre. «La lampada – ha detto monsignor Carboni – porta scritto tutto intorno il verso dantesco "Altro non è che del suo lume un raggio", per ricordarci come i Santi, attraverso la loro santità, non fanno altro che esprimere il simbolo una luce, che

proviene però da un Sole ben più grande».

Ad accendere materialmente la lampada ad Assisi sarà il sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu, che nel suo intervento ha ricordato come, in questo tempo non certo facile, ci sia bisogno di ritrovarsi per lavorare insieme. «Viviamo un periodo nel quale – ha ricordato – la sofferenza della gente è tanta, per cui è necessario un forte richiamo all'unità, attraverso un confronto sulle cose importanti, con la capacità di capire ciò che è rilevante, per dedicarci principalmente alla sua realizzazione, tralasciando ciò che non è fondamentale ma è spirito di protagonismo».

Per Emiliano Deiana, presidente Anci Sardegna, il pellegrinaggio ad Assisi diventa occasione di rinascita. «La luce – ha detto Deiana – è l'elemento che può aiutarci nel tempo della rinascita. Mi auguro che la luce della lampada possa ispirare una rinascita collettiva della Sar-



LA CONFERENZA STAMPA IN SEMINARIO

degna ma anche di tutti i comuni d'Italia».

Secondo alcune testimonianze, la Sardegna ha accolto la presenza dei figli di san Francesco quando il Poverello era ancora in vita, ospitando all'inizio piccole fraternità francescane, che rapidamente hanno diffuso nell'Isola la spiritualità del Santo di Assisi, suscitando testimonianze di santità che hanno coinvolto religiosi e laici. La santità semplice e umile, vicina alla gente di sant'Ignazio da Laconi, portata avanti poi nel beato Fra Nicola da Gesturi o la presenza caritatevole di san Salvatore da Horta, o ancora la testimonianza martiriale del beato Francesco Zirano. A essi si aggiun-

gono le Clarisse, che hanno seguito e seguono l'esempio di Santa Chiara di Assisi, e quello di tanti laici e laiche, fra cui la beata Edvige Carboni, che hanno vissuto e vivono la loro vita cristiana attingendo dalla spiritualità dell'Ordine Francescano Secolare.

L'arrivo della delegazione sarda è molto atteso dai frati di Assisi, alcuni presenti alla conferenza stampa. Fra Marco Moroni, custode del Sacro Convento di Assisi, vede nell'offerta dell'olio «l'offerta dei cittadini d'Italia a San Francesco perché sia presente con la sua intercessione per la Regione che offre e per l'Italia tutta».

©Riproduzione riservata

Dare concretezza al cammino sinodale



LAVORI AL CONVEGNO DI FIRENZE DEL 2015

Un cammino sinodale che a maggio incomincerà «da ogni comunità cristiana dal basso, dal basso fino all'alto», sotto la luce «dall'alto al basso» che sarà il Convegno di Firenze.

Papa Francesco non usa mezzi termini per chiarire la sua idea di sinodalità, in un'udienza concessa al Consiglio nazionale dell'Azione Cattolica, in occasione della XVII Assemblea Nazionale.

A quella «palestra di sinodalità» che è l'A.C., il Papa ricorda che è la laicità il vero antidoto all'autoreferenzialità e all'astrattezza, in un percorso sinodale che deve portare a fare scelte, che per essere praticabili devono partire dalla realtà, «per provare a incidere in essa, per farla crescere nella linea dello Spirito Santo, per trasformarla secondo il progetto del Regno di Dio».

Francesco ricorda che l'idea di

un cammino sinodale era maturata in occasione del Convegno di Firenze del 2015, e che è giunto il momento di darle concretezza.

In realtà in questi ultimi anni il Papa aveva proposto a più riprese dei sinodi a tema, su problemi o ambiti particolarmente delicati, ma ciò che chiede oggi è uno «stile sinodale», capace di scardinare vecchie modalità di essere Chiesa, per essere finalmente missionaria, «in uscita».

Una Chiesa del dialogo, capace di porsi in ascolto dello Spirito e della voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri, e anche attraverso il grido dei peccatori, «perché in genere anche i peccatori sono i poveri della terra».

Un sinodo, chiarisce Francesco, «non è un parlamento», come «la sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali».

Questo è solo «un bel parlamento cattolico», a cui però «manca lo Spirito». Ciò che crea la sino-

dalità è «la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo».

E «fare sinodo non è guardarsi allo specchio, neppure guardare la diocesi o la Conferenza Episcopale, no, non è questo». Piuttosto è «camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo».

È questo un chiaro invito che il Papa rivolge ai laici, perché prendano l'iniziativa coraggiosa di iniziare un cammino, e di adottare uno stile di dialogo e di comunione, un atteggiamento profetico che talvolta manca a una Chiesa che a parole proclama la resurrezione, ma non è capace di mostrare il Risorto.

Il Papa chiede che i laici prendano consapevolezza del loro essere Chiesa, del dono della profezia che hanno ricevuto con il battesimo, e il coraggio di mostrare il Signore, come quel discepolo, che in Giovanni 21,7 sulla sponda del lago di Tiberiade, ai suoi

compagni incapaci di riconoscere Gesù grida «È il Signore». E solo allora Pietro si getta in acqua, per raggiungere il Maestro. Questo invito pressante a essere Chiesa era già tutto nell'«Evangeli Gaudium», che forse nelle nostre comunità non è stato abbastanza letto, meditato, e tanto meno messo in pratica. Probabilmente non abbiamo capito appieno che ci chiamava in causa, tutti.

Ora che le ultime encicliche, la «Laudato si'» e la «Fratelli tutti», ci hanno aperto gli occhi sulla nostra condizione di esseri umani interconnessi e legati da un rapporto di fratellanza, non possiamo continuare a chiamarci cristiani se non ne traiamo le conseguenze, con laicità e concretezza, nella società e nella chiesa.

Luisanna Usai
Delegata Regionale
Movimento Ecclesiale
Impegno Culturale

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**

**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT898031110480000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

BREVI

■ Usmi

Sabato 29 maggio dalle 9.15 alle 11 su piattaforma Zoom è in programma un corso formativo aperto a tutte le religiose Usmi, tenuto da Madre Francesca Diana, presidente USMI Regione Sardegna, sul tema: «Dal giudicare all'amare. Vie per un percorso evangelico nelle nostre comunità».

■ Facoltà teologica

Un seminario di studi sulla legge morale naturale, che giunge a conclusione di un progetto di ricerca annuale portato avanti dalla Facoltà Teologica della Sardegna, che ha incluso anche un ciclo di lezioni, nell'Anno Accademico 2019-2020, rivolte agli studenti del Biennio filosofico sul tema «La legge naturale nella storia del pensiero occidentale». L'appuntamento di venerdì 14 maggio ha per titolo «La legge morale naturale: prospettive odierne tra teologia e scienza», con gli interventi del professor Letterio Mauro, dell'Università degli Studi di Genova, con una relazione dal titolo «La legge naturale in Tommaso d'Aquino», del professor Giuseppe Tanzella-Nitti, della Pontificia Università della Santa Croce, Roma, sul tema «Natura e leggi di natura fra dibattito scientifico e dibattito contemporaneo», e del professor Stefano Zamponi, dell'Accademia Alfonsiana di Roma, sul tema «"Conformi all'immagine del Figlio" (Rm 8,29). Cristo e la legge naturale». Introduce l'incontro il preside della Facoltà Teologica della Sardegna, padre Francesco Maceri SJ.

Il seminario di studi è visibile a tutti in diretta streaming attraverso il canale Youtube della Facoltà, all'indirizzo: Seminario di studi «La legge morale naturale. Prospettive odierne tra teologia e scienza» - YouTube.

Nel 2020 crolla l'occupazione giovanile

Gli under 35 i più penalizzati dalla crisi dovuta alla pandemia da coronavirus

■ DI ALBERTO MACIS

Quasi 12mila posti di lavoro in meno in un anno per gli under 35 in Sardegna.

Nel solo anno 2020 in Sardegna Confartigianato Imprese Sardegna ha registrato un crollo dell'occupazione «Una cicatrice gravissima sul futuro dei giovani», la definisce in un comunicato Confartigianato Imprese Sardegna.

L'anno scorso ha fatto registrare la perdita di 11.777 posti di lavoro per giovani, con un decremento degli occupati, rispetto al 2019, del 9,1% contro una media nazionale del -5,1%. Il dato pone dunque la Sardegna al terzultimo posto in Italia per le assunzioni giovani.

L'Ufficio studi di Confartigianato Imprese Sardegna ha elaborato i numeri di Istat, UnionCamere e Anpal.

Dall'analisi su attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente di imprese private, emerge che la differenza tra i flussi di assunzioni e cessazioni in dodici mesi è diventato negativo a febbraio 2020 ed è peggiorato a causa della crisi Covid-19 fino a toccare il minimo a giugno 2020.

Nel secondo semestre del 2020

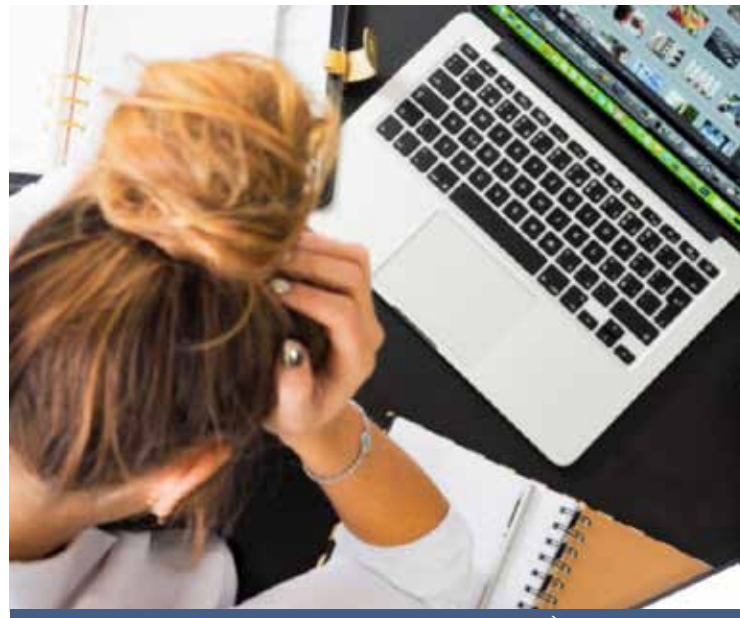
la situazione è migliorata ma nello scorso dicembre 2020 il saldo era pesantemente negativo.

Anche il tasso di occupazione nella fascia d'età 15-34 anni segna numeri negativi: nel 2020 erano 108mila, equivalente al 19,8% sul totale dei lavoratori, con una media del 22,9% di occupati, dato che porta l'Isola a 8 punti sotto la media nazionale, che è del 29,8%. Quanto ai dati sulle regioni Bolzano registra un 50,5% dei giovani occupati mentre la Sicilia è fanalino di coda con il 17,6%.

Un novità, rispetto al recente passato, riguarda le assunzioni in contratto di apprendistato: il 2020 ha visto un incremento che in Sardegna ha fatto registrare un +179 posizioni rispetto al 2019.

Secondo Confartigianato Imprese Sardegna sono più che mai urgenti interventi per rilanciare l'occupazione, in particolare quella giovanile, e investimenti sulla formazione e sulle competenze dei lavoratori, in modo da contribuire a costruire un futuro di lavoro per le nuove generazioni.

L'associazione di categoria in un recente incontro alla Camera dei Deputati, ha chiesto di rimuovere gli ostacoli che scoraggiano le imprese ad assumere.



LE DONNE SONO LE PIÙ PENALIZZATE

Al centro delle richieste l'eliminazione dell'obbligo di indicare la causale e del contributo addizionale, previsto in occasione di ciascun rinnovo dei contratti a termine.

È stato inoltre chiesto di garantire la possibilità per tutte le imprese di continuare a utilizzare il lavoro agile in maniera semplificata.

Confartigianato Imprese Sardegna da tempo sostiene la necessità di una riforma del sistema di orientamento scolastico e professionale, con il rilancio degli Istituti Professionali e degli Istituti Tecnici, puntando sull'apprendistato duale e professionalizzante. Proprio dall'apprendistato, secondo l'organizzazione di ca-

tegoria, passa la ripresa dell'occupazione giovanile. Uno strumento che si conferma più adatto a soddisfare le esigenze formative dell'artigianato e delle piccole imprese e a preparare i giovani a entrare in un mercato del lavoro, che richiede competenze tecniche evolute imposte dalla rivoluzione digitale.

Da qui l'invito affinché le indicazioni presentate anche alla Camera trovino poi riscontro concreto nelle azioni che sia il Governo che la Regione, si apprestano ad intraprendere, alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza di prossima attuazione, una volta giunto il via libera da Bruxelles.

©Riproduzione riservata

Sempre più incerto il futuro dei dipendenti Air Italy



Si fa sempre più incerto il futuro di Air Italy. Le sigle sindacali hanno ribadito la necessità di accedere all'ammortizzatore sociale quanto meno sino a fine anno, così da favorire la costruzione di una soluzione industriale che garantisca la ricollocazione dei lavoratori. Il timidissimo segnale di apertura rispetto a un'eventuale interlocuzione col governo è stato però sostanzialmente controbilanciato dalla rinnovata indisponibilità aziendale a un impegno economico. I sindacati hanno scritto al Governo per chiedere che si apra una trattativa

anche col Mise, per parlare del futuro del trasporto aereo italiano e di tutte le vertenze che sono sul tavolo, compresa quella Alitalia. Come è noto sul tavolo della vertenza c'è il licenziamento degli oltre 1.400 dipendenti della compagnia aerea, suddivisi tra le basi di Olbia e Milano. Nei giorni scorsi è stato chiesto anche l'intervento dei due Presidenti di Giunta regionale, Solinas e Fontana, per trovare una soluzione alla crisi.

I. P.

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA

Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

UNA LETTURA RAGIONATA DEL «VIAGGIO» DI DANTE ALIGHIERI

«L'Inferno» è la cantica della grandezza fallita

DI MATTEO VINTI

La «Commedia» racconta il cammino di Dante attraverso l'inferno, il purgatorio, il paradiso. All'inizio del viaggio, una situazione di disagio esistenziale: una «selva oscura», da cui Dante non può fuggire con le sue forze perché tre fiere, simbolo del male suo e del mondo, glielo impediscono. Ne vien tratto fuori da Virgilio, in grazia di una elezione divina, mediata da Beatrice che scende fino al limbo per chiedere l'aiuto del poeta latino. Così a Dante è conferita non solo una via di scampo, ma anche una missione «in pro del mondo che mal vive». Gli è chiesta una scelta: rifiutare la missione per viltà, o nutrire «ardire e franchezza». Se Dante non accettasse il viaggio e la missione, si ritroverebbe tra i pusillanimi che hanno operato un «gran rifiuto» del compito loro affidato.

L'inferno è il regno dei grandi spiriti. L'amore di Francesca, la passione politica di Farinata, l'o-

nore di Pier delle Vigne, la brama di fama di Brunetto, l'ansia di sapere di Ulisse, la devozione paterna di Ugolino... Le loro passioni ci commuovono, i loro discorsi ci appassionano, i loro moti vengono mandati a memoria. I personaggi dell'«Inferno» ci affascinano così tanto perché incarnano la grandezza e i desideri cui aspiriamo. Non sono prototipi di malvagità; sono «magnanimi», gente dall'animo grande. Eppure sono all'inferno. Quindi hanno fallito. Perché?

L'«Inferno» racconta un processo di progressiva presa di coscienza dell'ambiguità della grandezza. Che male c'è ad amare come Francesca, a difendere «a viso aperto» la patria come Farinata, a morire per lealtà come Pier delle Vigne, a «seguir virtute e canoscenza» come Ulisse, a sdegnarsi per la sorte dei figli come Ugolino? Eppure quelle passioni li condannano, perché ne hanno fatto l'assoluto della vita. Il tragitto infernale ha quattro grosse tappe, che correggono forme di

«bene relativo» divenuto «bene assoluto».

La tappa del «talento», del desiderio istintivo, ha come rappresentante Francesca, che si dedica anima e corpo all'amore, e ciò la conduce a morte e dannazione. Il Dante stilnovista è chiamato a correttezza per il sostegno culturale alla poetica amorosa: con gli altri poeti dell'amore cortese, fu tra coloro che «la ragion sommettono al talento», come Francesca; e lei trae dai testi cortesi la sua autogiustificazione («Amor, che al cor gentil...») e l'occasione di peccato («Noi leggevamo un giorno per diletto di Lancialotto...»). La pietà per lei si fa correzione: persino l'amore si configura come pretesa di far consistere nell'oggetto del desiderio il senso della vita.

Discorso simile vale il «ben far», l'impegno civile e politico. I grandi fiorentini delle generazioni passate son «tra l'anime più nere», con altri eroi civili: l'imponenza di Farinata degli Uberti, il cenno all'«altezza d'ingegno» di Guido Cavalcanti, la lealtà e



VIRGILIO E DANTE

il conseguente suicidio di Pier delle Vigne, l'eroismo guerriero di Capaneo, il magistero civile di Brunetto Latini, l'affettuoso ricordo dei magnati fiorentini concentrano forme ammirabili di «ben far»; ma l'impegno civile e culturale è, assolutizzato, causa di dannazione.

L'«ingegno» è ospitato a Malebolge. Il cerchio dei frodolenti ha un peculiare focus sulla ragione, e conserva al suo interno figure grandiose e tragiche, accanto ad altre capaci di beffe e di pungenti battute: spiccano l'«aspetto regale» del «grande» Giasone, l'oratoria sarcastica di Niccolò III, il «nuovo ludo» di Ciampolo, la ricerca della conoscenza in Ulisse, i calcoli religiosi di Guido da Montefeltro, il poeta decapitato Bertram de Born. Il campo di ap-

plicazione dell'ingegno a danno del prossimo rivela un gusto per l'uso dell'intelletto, ma anche la malizia che comporta.

Gli ultimi quattro canti svelano l'impotenza della grandezza. I giganti all'inizio, le smisurate dimensioni di Lucifero alla fine, rappresentano quanti desiderano non solo essere grandi, ma sfidare Dio faccia a faccia. Tuttavia i giganti e Lucifero sono segnati dall'impotenza più assoluta: i primi sono incatenati o incapaci di comunicare; il secondo è un'enorme macchina muta imprigionata nel ghiaccio, che compie gesti ripetitivi: sbatte le ali, piange, maciulla. In mezzo, la tragica storia di Ugolino, il magnanimo della paternità fallita e dell'odio imperituro.

©Riproduzione riservata



SARDI NEL MONDO

a cura di Emanuele Boi

Tra le competenze dell'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale della Regione Sardegna, ricade quella dell'emigrazione. Con l'attuale Assessore e vice presidente, Alessandra Zedda, abbiamo approfondito lo stato di salute dei Circoli e cercato di comprenderne potenzialità e criticità, l'esigenza di una riforma legislativa e gli intendimenti programmatici della Giunta Solinas in materia. Pur non essendo tema nuovo per Alessandra Zedda, alla sua terza esperienza da consigliere regionale, partiamo dalla sua percezione iniziale.



«All'atto del mio insediamento - dice l'Assessore - ho trovato comunità di emigrati in ottima salute, anche se un po' disorientate. La normativa di riferimento non è al passo con i tempi e, anche a causa della pandemia, il mondo ha subito profonde evoluzioni. Una delle maggiori criticità riguarda la burocrazia. Stiamo lavorando con il Servizio competente e la Consulta per una maggiore semplificazione. Spesso i Circoli operano in territori le cui normative non sempre sono compatibili con le nostre regole. Nel pieno rispetto delle norme occorre snellire le procedure».

Un primo riferimento è alle nuove generazioni: «Viviamo - riprende la Zedda - un importante passaggio generazionale. In questo periodo la terza generazione ha mostrato particolare fer-

mento e vivacità. C'è voglia di partecipare e proseguire l'opera dei genitori e dei nonni, senza dimenticare quanti ancora detengono il prezioso patrimonio di esperienze e conoscenze trasmesse in tutto il mondo».

Chiari per la vice presidente Zedda i programmi politici: «Abbiamo da subito attivato ulteriori risorse e nuovi programmi, tra questi "Casa Sardegna": un progetto con cui vogliamo rafforzare il legame identitario con i nostri "missionari" - così l'Assessore ama definire gli emigrati - attraverso il segno più eloquente della storia e dell'archeologia, il nuraghe, e le espressioni più rappresentative dello sport isolano, il Cagliari e la Dinamo. Il nuraghe è simbolo della casa comune dei sardi, mentre le due squadre rivelano la volontà di un comune sforzo per il conseguimento di obiettivi importanti. È sempre più necessaria una visione dei Circoli come comunità, dinamiche e accoglienti, per catalizzare sensibilità diffuse, anche di familiari, amici e simpatizzanti. Lo testimonia il rilevante contributo offerto ai territori ospitanti, rispettoso e collaborativo, che oggi riconoscono il valore del ruolo attivo dei nostri emigrati, pienamente integrati».

In conclusione un impegno per il futuro: «A conferma della rilevanza strategica che riveste la variegata realtà dell'emigrazione, come elemento chiave di innovazione e di ricaduta nel tessuto socioeconomico della nostra Isola, intendo organizzare, dopo tredici anni, la Conferenza internazionale dell'emigrazione, inserita nella cornice dell'annuale International Job Meeting previsto, situazione sanitaria permettendo, per il mese di ottobre. Sono convinta che questo evento segnerà l'avvio della riforma e del rilancio».

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12.30/15.00-19.00. Sabato: 8.30-12.00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire



I PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA STAMPA



IL LOGO VINCITORE DEL CONCORSO

La nuova visuale «del porto di Cagliari» (Foto Carla Picciau- Davide Loi)



IL CROLLO DEGLI ULTIMI SILOS



LA NUOVA VISUALE DEL PORTO DI CAGLIARI

Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!



Le diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità. Sei settimanali (L'Arborense, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e Il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastra) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale. Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**. Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di **raccontare la bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com

9
Testate giornalistiche
20.000
Copie per ogni uscita
100.000
Lettori